

**Numeri e riflessioni sul dibattito previdenziale**  
**PENSIONI, I DATI DELL'OSSERVATORIO REGIONALE SPI-CGIL**  
**SUI TRATTAMENTI EROGATI A BERGAMO E IN PROVINCIA**  
**IL 68% È INFERIORE AI 1.000 EURO MENSILI**

**Le considerazioni di Gianni Peracchi, segretario generale provinciale dello SPI**

Partendo dai dati sugli importi delle pensioni erogate nel nostro territorio (in allegato) ed elaborati dall'Osservatorio Regionale sulla Previdenza dello SPI-CGIL, ecco le considerazioni di **Gianni Peracchi, segretario generale provinciale dello SPI**.

“La situazione dei pensionati, anche nella nostra provincia, è tutt'altro che rosea: non lo dicono solo le impressioni, lo dicono i numeri. E le condizioni sono ancora più difficili se viste alla luce del delicato ruolo sociale che i pensionati svolgono in questo periodo di crisi: sono uno straordinario ammortizzatore sociale, con i propri risparmi e con il proprio aiuto, per molti giovani e molte famiglie.

La popolazione sopra i 60 anni nel comprensorio orobico (che per la CGIL è costituito da tutta la provincia meno i due distretti dell'Alto e del Basso Sebino, quindi da 222 Comuni su 244) è di circa di 240.000 unità. Le pensioni erogate, invece, nel 2011 hanno raggiunto la cifra di 295mila. Ora, pur precisando che si tratta di una stima (puramente indicativa, visto che esistono ultrasessantenni che non percepiscono pensione ma anche under 60 che ce l'hanno e visto che alcuni pensionati ne percepiscono più di una), **ci sarebbero dunque più pensioni che cittadini ultrasessantenni**. Dai dati dell'Osservatorio SPI regionale vediamo che **il 68% dei trattamenti (199.948 per l'esattezza) è inferiore ai 1.000 euro mensili; di questi, 120.584 sono al di sotto della soglia dei 500 euro**. I dati in altre regioni e territori, specie nel centro e nel sud del Paese, si caratterizzano con un segno ancor più negativo. Evidenzio l'aspetto prevalentemente economico, cioè di quanto arriva davvero, nelle tasche dei pensionati, perché in questa delicata fase di risanamento dei conti e della finanza pubblica se ne dovrebbe tener conto ancor più di prima, anche a fronte della riduzione drastica dei servizi (dal trasporto pubblico locale ai servizi alla persona) che comporta effetti pesanti nelle economie domestiche dei più anziani.

Così dovrebbe essere tenuto in considerazione anche il fatto che le pensioni hanno subito una perdita consistente del loro potere d'acquisto negli ultimi anni e che ulteriori incrementi dell'Iva determinerebbero un rialzo dei prezzi che sarà difficile da affrontare per chi ha pensioni o salari medio-bassi.

Il sistema pensionistico è già stato ampiamente razionalizzato, come hanno recentemente affermato il Presidente del Consiglio e la neo Ministra del Welfare Elsa Fornero. Sarebbe, quindi, opportuno intervenire chiedendo sacrifici a chi non ne ha già fatti, con un'imposta ragionevole sui grandi patrimoni, ad esempio.

Possono esserci ulteriori margini di intervento? Può darsi, ma a condizione che si parta dall'armonizzazione di tutti i trattamenti (è iniquo che permangano aree di “privilegio”: magistrati, parlamentari, dipendenti della regione Sicilia, ad esempio) e che si garantisca che dopo 40 anni di attività lavorativa, oggi di fatto già quasi 42, un lavoratore e una lavoratrice abbiano la possibilità di andare in pensione, con il computo integrale e non parziale dei propri contributi.

**Certo è che se non si prevedono meccanismi di valorizzazione economica e di rivalutazione delle pensioni rischieremo di aver un sistema che produrrà sacche di povertà più ampie di quelle di oggi**. E che tra l'altro renderà necessari nuovi interventi di sostegno al reddito delle persone anziane. Se si continua a spingere nell'indigenza le persone, si produrrà un difetto di sistema pericoloso per i prossimi anni. Quindi se di riforme si deve parlare, è utile considerare anche questo rischio, per una ragione di prospettiva e di sostenibilità economica e sociale per i pensionati di oggi, per chi ha perso il posto di lavoro ed è ad un passo dalle ‘finestre’ per la pensione e per i giovani, futuri pensionati di domani”.

## Le pensioni nel comprensorio CGIL di Bergamo (222 comuni su 244 della provincia) Osservazioni sulle ipotesi di manovra in discussione

(fonte: Osservatorio regionale sulla previdenza dello SPI-CGIL)

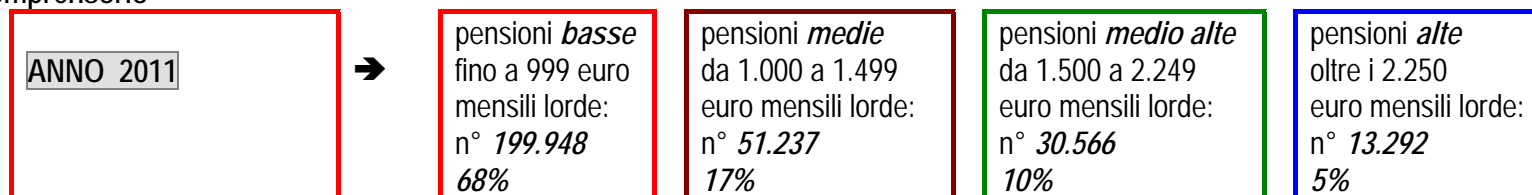
CGIL: Comprensorio non Provinciale e capoluogo	CLASSI DI IMPORTO DELLE PENSIONI ACCREDITATE NELL'ANNO 2011												Totale numero pensioni 2011
	euro da 0 249	euro 250- 499	euro 500- 749	euro 750- 999	euro 1000- 1249	euro 1250- 1499	euro 1500- 1749	euro 1750- 1999	euro 2000- 2249	euro 2250- 2499	euro 2500- 2999	Euro 3000 e +	
221 comuni + BERGAMO	22.589 7,6%	97.995 33,2%	47.912 16,2%	31.452 10,7%	27.755 9,4%	23.482 8%	15.486 5,2%	9.452 3,2%	5.668 1,9%	3.809 1,3%	4.259 1,5%	5.224 1,8%	295.083 (+ 15.582 sul 2007)
Solo città di BERGAMO	3.885 10,7%	11.896 32,8%	6.011 16,6%	3.044 8,4%	2.549 7%	2.143 5,9%	1.526 4,2%	1.179 3,2%	836 2,3%	686 1,9%	841 2,3%	1.698 4,7%	36.294 (+ 394 sul 2007)

Rapporto tra popolazione residente e pensioni distribuite – anno 2011	BERGAMO 1 PENSIONE OGNI 28 ABITANTI	LOMBARDIA 1 A 31
---	--	---------------------

L'unico dato rilevabile è rappresentato dal maggiore numero di pensioni riconosciute in rapporto alla media regionale, con una pensione ogni 28 abitanti anziché i 31 abitanti della media regionale.

In linea con la media regionale gli scaglioni dei redditi pensionistici.

#### Comprensorio



#### Capoluogo

